

16/01/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Nord

Brexit, il naufragio di Londra e May

di **ANTONIO TROISE**

Il giorno più lungo della Gran Bretagna si conclude con la disfatta di Theresa May e del suo accordo per una «soft-Brexit», l'uscita morbida dell'Inghilterra dall'Unione europea. La bocciatura del Parlamento inglese è stata clamorosa, con i No che hanno più che doppiato i Si: 432 contro 202. Uno scarto di 230 voti, 130 in più rispetto alla soglia di «sicurezza» fissata dalla premier per continuare il suo percorso e, magari, tornare a Bruxelles per rinegoziare l'accordo. Ora, tutto torna in alto mare. A cominciare dallo stesso governo. Il leader laburista, Jeremy Corbyn ha già presentato una mozione di sfiducia. In gioco c'è non solo il futuro politico della premier ma anche quello di una nazione alla ricerca di un nuovo assetto dopo il salto nel buio del referendum sull'Ue. Ieri c'è stato l'epilogo di una lunga stagione segnata da polemiche, trattative infinite, scontri al vetriolo fra i partiti. Il tutto condito nella salsa anglossassone di un sistema politico che ha garantito l'alternanza alla guida dell'esecutivo ma che non ha mai risolto il problema degli equilibri di potere fra governo, Parlamento e monarchia. Non a caso, ieri, nonostante la bocciatura, la May ha potuto sfidare i parlamentari e restare al suo posto. In attesa dell'esito del voto sulla sfiducia previsto oggi.

Ma c'è di più. Perché la premier potrebbe addirittura aggirare il Parlamento chiedendo direttamente al popolo di esprimersi sull'accordo attraverso un nuovo referendum. Un'ulteriore variabile in uno scenario pieno di incognite. Le opzioni sul tappeto sono diverse. L'Inghilterra, ad esempio, potrebbe giocare la carta del rinvio della Brexit, magari di qualche anno. Le altre due possibilità, l'«hard Brexit», ovvero l'uscita totale o, addirittura, una clamorosa retromarcia con il ritorno nell'Ue, appaiono altrettanto improbabili. Resta poi l'ipotesi più pericolosa, quella del cosiddetto «no deal», l'uscita senza alcun accordo: una scelta che potrebbe costare all'Inghilterra quasi 4 punti di Pil da qui al 2030 e dell'1,5%, sempre nello stesso arco di tempo, all'intera Europa. Numeri da brivido per un'economia che un po' dovunque, a cominciare dall'Italia, è entrata in una fase di stagnazione se non, addirittura, di recessione. Ma, al di là delle previsioni, l'unico dato certo è che il Regno Unito sta entrando in una nuova stagione fatta di caos. Insomma, la lezione inglese suona da monito per tutti coloro che predicano facili fughe dall'Unione europea e dovrebbe indurre ad una pausa di riflessione alla vigilia del voto del prossimo maggio.

BREXIT. Il giorno della resa dei conti segna una pesante sconfitta per la premier conservatrice alla Camera dei Comuni

No all'accordo con la Ue Ma la May non si dimette

Il testo concordato con Bruxelles sepolto da 432 no
Theresa resiste e affronta il giudizio del Parlamento
Oggi il voto su una mozione di sfiducia al governo

Alessandro Logrosicino
LONDRA

Un D-Day senza gloria per Theresa May. Finisce con una bocciatura pesantissima, attesa ma storica nei numeri, il voto di ratifica alla Camera dei Comuni britannica sull'accordo di addio all'Ue raggiunto dalla premier Tory con Bruxelles a novembre. È la Brexit torna alla casella di partenza o quasi: fra ipotesi di rinvio oltre la scadenza del 29 marzo, ombre di crisi di governo e d'elezioni anticipate, timori di un divorzio no deal, sogni di rivincita referendaria.

La partita si riapre a questo punto oggi su una mozione di sfiducia al governo, invocata dalla stessa premier come ultima carta per non dimettersi, e presentata formalmente subito dopo dal leader dell'opposizione, il laburista Jeremy Corbyn.

A poco è servito l'ultimo, accorato appello della signora di Downing Street all'aula, dopo i moniti martellanti di questi giorni contro lo spauracchio di una separazione caotica dal 27 o quello di un «tradimento» del volere popolare espresso nel referendum del 2016.

Il testo - un «buon accordo», secondo il suo refrain, in grado di garantire il rispetto della volontà del popolo tutelando al contempo «i posti di lavoro e la sicurezza» del Regno - è stato affossato con 432 no contro appena 202 sì.

Una batosta, segnata dal muro innalzato dalle opposizioni ma anche dalla rivolta di massa di decine di deputati d'una maggioranza alla deriva: alimentata dall'alleanza di fatto fra i conservatori brexiters ultra e i loro compagni di partito schierati sulla

barriera dei pro-Remain irriducibili favorevoli a un nuovo Peoples Vote; oltre che dagli alleati unionisti nordirlandesi del Dup, furiosi contro l'inserimento nell'intesa del vincolo teorico del backstop imposto dall'Ue a tutela del confine aperto fra Dublino e Belfast e a garanzia dello storico accordo di pace del Venerdì Santo.

Le cifre al dunque non perdonano. E anche se dovesse lasciare al governo un residuo margine di manovra, certificano uno scarto negativo addirittura di 230 voti, vicino alle previsioni più fosche per il primo ministro, aprendo la strada alla necessità di esplorare le alternative fra mille incognite.

Corbyn ha raccolto la sfida di May presentando la promessa mozione di sfiducia che sarà discussa a partire da oggi. E ha auspicato che il Parlamento voglia emettere «un verdetto definitivo sulla incompetenza del governo e sul suo spettacolare fallimento». La premier, però, sebbene ammaccata, sa di poter contare sulla paura delle urne di una maggioranza destinata presumibilmente a ricompattarsi. «Il no a questo accordo è stato chiaro», ha riconosciuto, bollando peraltro come non chiare le alternative e insistendo sulla disponibilità ad andare avanti malgrado tutto e a lavorare «costruttivamente» per «at-

tuare la Brexit», laddove il sostegno al suo gabinetto dei ribelli dovesse improvvisamente rimaterializzarsi. Come pare, visto che i preziosi alleati nordirlandesi del Dup hanno già annunciato di voler rientrare nei ranghi per il voto di oggi. Se si salverà, May ha del resto già in programma di tornare a Bruxelles per fare il punto con Jean-Claude Juncker. Nella consapevolezza d'un calendario ormai frenetico se si vorrà evitare di precipitare in un no deal di default. Il punto di partenza resta d'altronde l'accordo appena cassato.

Il governo tedesco, il primo a schiudere uno spiraglio a «nuovi colloqui» di fronte allo scacco di stasera, ha spiegato per bocca di Heiko Maas che in ogni modo sul tavolo rimarrebbero nella sostanza le 585 pagine del testo faticosamente negoziato nei mesi scorsi.

«L'Accordo di Recesso dovrà tornare in aula nella stessa forma e con molto dello stesso contenuto», bocciatura o non bocciatura, gli ha fatto eco da Westminster l'attorney general britannico, Geoffrey Cox, ultimo ministro intervenuto nel dibattito di oggi prima della May, lasciando intendere che il «piano B» non potrà che essere una riscrittura del piano A.

Almeno fino a quando l'attuale governo resterà in piedi. Il quesito tuttavia è proprio questo: fino a quando? E la risposta inevitabilmente non potrà che arrivare dal Parlamento, intenzionato a «riprescindere il controllo della Brexit» nelle parole di molti di coloro che ieri sera hanno sbarrato il passo alla premier, ma capace al momento di esprimere una maggioranza certa solo sui no. •



Un oppositore alla Brexit sfilava con il suo cartello a Londra ANSA/AP



Westminster ANSA/EPA

La partita si riapre sul documento presentato dai laburisti di Corbyn, l'ultima spiaggia per i Tory

LA CRESCITA. Il punto sull'economia durante le celebrazioni per i vent'anni dell'euro

Draghi, l'incertezza pesa Il mea culpa di Juncker

Il governatore spiega lo stop
allo sviluppo in Europa
Il presidente della Commissione
fa autocritica su austerità e Grecia

Chiara De Felice
BRUXELLES

Con l'incertezza che persiste e che «mette in discussione l'esistenza stessa della Ue», e l'ombra della recessione che si allunga sull'Eurozona, la Banca centrale europea comincia a ricaricare le armi. «L'attuale posizione è già molto accomodante», ma «se ci fosse una recessione, la Bce avrebbe gli strumenti necessari», ha detto il presidente della Bce Mario Draghi parlando per l'ultima volta al Parlamento Ue prima del suo scioglimento.

Non c'è ancora aria di crisi, anzi, le celebrazioni a Strasburgo per i venti anni dell'euro sono l'occasione per

ricordare quanto lavoro è stato fatto proprio negli ultimi anni per uscire dalla peggiore recessione dopo la II Guerra Mondiale. Per il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker è anche l'occasione per fare autocritica: per l'«austerità avventata», e per la poca solidarietà dimostrata alla Grecia.

Draghi parla di «incertezza geopolitica», che «mette in discussione i pilastri su cui è stato costruito l'ordine post II Guerra mondiale, mette in discussione la Ue, ha a che fare con la Brexit, la negazione del sistema multilaterale».

Tutti elementi che contribuiscono al rallentamento dell'economia. Per questo la Bce resta vigile, e «valuta» la situazione, pronta ad intervenire qualora ce ne fosse bisogno.

Nel frattempo, il presidente prova a dare un'iniezione di fiducia alla Ue, che è uscita dalla crisi «grazie all'energia dei suoi cittadini», e al sostegno che i loro politici hanno dato all'euro. Uno sforzo che deve proseguire senza tentennamenti, ha aggiunto.

Per Juncker è invece tempo di bilanci. «Non siamo stati sufficientemente solidali con la Grecia e con i greci», ha detto agli eurodeputati, durante le celebrazioni dei traguardi raggiunti dalla moneta comune nei suoi primi 20 anni. Ma non c'è da ricordare solo successi. Tutti i discorsi delle massime istituzioni europee presenti accendono un faro anche sugli strascichi della crisi: il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani sottolinea come sia inaccettabile che un giovane su due non trovi lavoro in Europa, e quello dell'Eurogruppo Mario Centeno chiede di tenersi pronti ad affrontare nuove



Jean-Claude Juncker ANSA/EPA

Di Maio: «Lacrime di cocodrillo non mi commuovono. È stata devastata la vita a migliaia di famiglie»

Draghi: «L'Ue è uscita dalla crisi grazie ai suoi cittadini e al sostegno dei loro politici all'euro»

In discussione l'esistenza stessa della Ue, mentre si allunga l'ombra della recessione sull'Eurozona

difficoltà.

Juncker si spinge addirittura oltre, con un vero e proprio mea culpa: durante la crisi del debito «c'è stata dell'austerità avventata», imposta con pervicacia fin dal primo Paese finito in difficoltà, cioè la Grecia. Encomiata solo tardivamente, ovvero quando è uscita dal programma di aiuti la scorsa estate.

«Qualche errore è stato fatto, fa piacere se viene ammesso», ha commentato il premier Giuseppe Conte.

Mentre è duro il vicepremier Luigi Di Maio: «Le lacrime di cocodrillo non mi commuovono. Juncker e tutti i suoi accoliti hanno devastato la vita di migliaia di famiglie con tagli folli mentre buttavano 1 miliardo di euro

l'anno in sprechi come il doppio Parlamento di Strasburgo. Sono errori che si pagano», ha detto.

L'autocritica dell'istituzione europea che più ha creduto nelle ricette dell'austerità può però servire in questa fase di incertezza e timori sul prossimo futuro.

Anche perché, spiega da Mosca il ministro dell'economia Giovanni Tria, a 10 anni dalla grande crisi l'Europa «ancora non ha capito cosa deve fare» ed è «ossessionata dalle procedure».

Così facendo, aggiunge Tria «rischia il collasso», soprattutto «se alimenta le divergenze invece che le convergenze e non affronta il tema di una maggiore cooperazione». •

IN CARCERE. La prima notte a Oristano e l'incontro con l'avvocato Davide Steccanella, che in passato aveva difeso Renato Vallanzasca

Battisti: «Ora sono cambiato»

Problemi di salute per il detenuto che al rientro è apparso spaesato. Il Garante dei detenuti valuta la spettacolarizzazione dell'arresto

Eva Bosco
ROMA

Ha fatto le visite mediche di rito, i colloqui con l'educatore, il direttore del carcere, il capellano e, soprattutto, già nel suo primo giorno da detenuto ad Oristano, Cesare Battisti, ha visto il suo avvocato, Davide Steccanella, appena nominato. I due hanno parlato per un'ora, un lasso di tempo troppo breve per «giudicarlo umanamente», ha dichiarato il legale. «Non lo conoscevo, l'ho visto per la prima volta». Toccherà a lui, che in passato ha difeso anche Vallanzasca, capire quale strategia seguire di fronte a un ergastolo per quattro omicidi. «La pena va scontata per intero», osserva il ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno. «Da quello che filtra, ho capito che probabilmente ci sarà una problematica afferente lo stato di salute», aggiunge. E in parte è anche la Bongiorno penalista a parlare. «Ormai è tutto finito, ho 64 anni, sono malato, cambiato», avrebbe detto da parte sua Battisti, in queste prime ore di detenzione, stando a quanto riferisce l'ex parlamentare sardo Mauro Pilli. E ancora: «Mi dite in quale parte del mondo mi trovo?». Una frase indice di un certo spaesamento emerso già lunedì, al suo rientro, come raccontano gli uomini del Gom, il reparto speciale della polizia penitenziaria al comando di Mauro D'Amico, che ha preso in carico l'ex terrorista per portarlo nel carcere di Oristano. Nell'aereo diretto in Sardegna sono saliti quattro agenti della squadra del Gom

Il legale: «Non lo conoscevo, l'ho visto per la prima volta. Troppo poco tempo per poter giudicare»

Non ha opposto mai resistenza. Aveva con sé la foto di uno dei figli e ha chiesto di poterla tenere

È in isolamento in regime di alta sicurezza e sorvegliato anche per evitare atti di autolesionismo

- in tutto 10 unità - che ha gestito l'operazione. «Era stanco, spaesato, disorientato. Sull'aereo ha cercato di dormire senza riuscirci. Non ha parlato se non per chiedere più volte: dove mi state portando?». Battisti non ha mai opposto resistenza. Con sé aveva la foto di uno dei figli saltata fuori durante la perquisizione personale. «Posso tenerla?», ha chiesto. La prassi non lo consente, ma la foto è stata presa in consegna dalla penitenziaria insieme ai pochi effetti personali e sarà tenuta da parte. A Oristano Battisti è in



Il video postato sul profilo del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

cella da solo, in regime di alta sicurezza, tenuto sotto stretta sorveglianza, anche per evitare eventuali atti di autolesionismo. Per sei mesi resterà in isolamento diurno: «Lo prevede la sentenza», specifica lo stesso Garante dei detenuti, Mauro Palma. Significa che non potrà partecipare alle attività con altri detenuti e anche nell'ora d'aria deve restare da solo. Possono fargli visita i parlamentari e lo stesso Garante. Quest'ultimo al momento non ha in programma visite a Oristano, carcere visitato già due volte. Ma un richiamo lo fa: «Nei confronti di Battisti è stata compiuta un'azione di giustizia doverosa da parte dello Stato. Mi riserva però di verificare, e di valutare un intervento, se ci siano stati elementi di spettacolarizzazione». ■

Buferà sul ministro della Giustizia

Bonafede posta un video. Ed è polemica sui social

Sia suscitando tanti commenti negativi su Facebook e su Twitter il video postato sul profilo del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che ritrae tutte le fasi del rientro in Italia di Cesare Battisti - il racconto di una giornalista che difficilmente dimenticheremo - si legge a mo' di titolo sul video postato. Poi c'è la diffida di Bonafede, che replica: «Ho sinceramente detto che in Italia nessuno si può sottrarre alla giustizia e se vengono commessi dei reati chi lo ha fatto deve pagare. Senza alcun

accanimento sulla persona - sott'linea il Gius. degli Invasi - nota - ma con una precisa rivendicazione del fatto che la giustizia in Italia è un valore fondamentalmente chi si taglia paga». E i cittadini italiani, così, si «assietano da 40 anni che questa persona pagasse e così deve essere». Parla anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, senza però entrare nel merito del video. «Se il governo fosse stato unito, serio o si fosse nascosto - afferma da Niamey, in Niger - sarebbe stato inappropriato. Abbiamo dato il giusto rilievo alla cattura di un latitante che quasi da 40 anni sfuggiva alle nostre carceri, un'offesa alla memoria dei morti, ai familiari sopravvissuti e al sistema giustizia». Nelle immagini, tre minuti e mezzo montati con musiche sottofondo, una serie di foto di Battisti ritratte negli anni scorsi, in una mentre brinda con un bicchiere alzato, poi la scena passa a Ciampino con gli agenti di polizia della penitenziaria che attendevano il Falcone che ha riportato in Italia e l'arrivo dello stesso Bonafede. Il video prosegue con il punto stampa organizzato a Ciampino. Poi i riflettori tornano su Battisti: l'auto lo scortano in questura per il fotoregistramento e il rilevamento delle impronte digitali. Poi gli agenti lo prendono e lo caricano in macchina per portarlo a Pratica di Mare dove lo attende l'aereo per la Sardegna. Oltre 230 mila le visualizzazioni e numerose le critiche.

SPAZIO. Con un seme portato sul lato nascosto dalla missione cinese

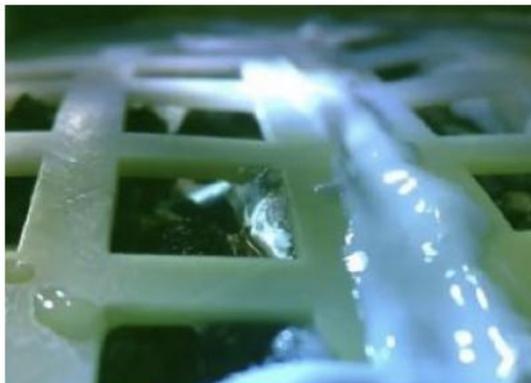
Una piantina di cotone germoglia sulla Luna

La prima volta della vita su un altro corpo celeste

Elisa Buson
MILANO

La vita germoglia per la prima volta sulla Luna: è quella di una piantina di cotone, nata da un seme portato sul lato nascosto del nostro satellite dalla missione cinese Chang'e-4 e custodito in una mini serra insieme a semi di patata, Arabidopsis, colza, lieviti e uova di moscerino della frutta. Si tratta di un record assoluto, dal momento che è la prima pianta a nascere su un altro corpo celeste diverso dalla Terra. Lo rende noto l'agenzia spaziale cinese (Cn-sa), che pubblica anche le prime immagini del germoglio.

L'obiettivo dell'esperimento, progettato da 28 università cinesi, è proprio quello di ricreare una piccola biosfera, un ecosistema artificiale e autonomo, per testare la possibilità di coltivare frutta e verdura su altri pianeti per il sostentamento delle future colonie umane nello spazio. Simili tentativi erano stati fatti finora solo a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss): nell'agosto del 2015, ad esempio, l'esperimento di giardinaggio spaziale «Veggie» aveva portato al primo raccolto di lattuga romana, dopo mesi di tentativi ed erro-



Le prime immagini del germoglio ANSA

ri nel processo di coltivazione; nel gennaio del 2016, invece, era sbocciato il primo fiore dello spazio, una zinnia arancione, fotografata dall'equipaggio di bordo mentre apriva i suoi petali sullo sfondo blu della Terra e l'oscurità dello spazio; nell'aprile del 2018 è stato invece il turno dei primi miniraccolti di cereali. Addirittura degli organismi primitivi come le alghe sono riuscite a sopravvivere su un pannello all'esterno della stazione spaziale per ben 530 giorni.

Condizioni decisamente più confortevoli sono quelle in cui è germogliata la pianta-

na di cotone sulla Luna, nata protetta in una piccola serra di tre chili alta appena 18 centimetri. Gli organismi viventi presenti al suo interno vengono costantemente riforniti di aria, acqua e nutrienti, ma la sfida più ardua - spiegano i ricercatori cinesi - è mantenere la temperatura più adatta alla loro crescita: sulla Luna, infatti, il termometro oscilla tra una temperatura minima di 173 gradi sotto zero e una massima superiore ai 100 gradi. Una sfida vinta, a giudicare dalle immagini, che mostrano il germoglio mentre fa capolino da una coperta protettiva. •

USA. L'ombra di Putin continua a inseguire il presidente americano

Nuove accuse a Trump Voleva tradire la Nato

Parlano dei dirigenti del governo
Barr: «Proteggerò il Russiagate»

Claudio Salvalaggio
WASHINGTON

«Nessuna caccia alle streghe»: William Barr, nominato dal presidente Donald Trump come attorney general nella speranza di mettere le mani sul Russiagate, gela le aspettative del presidente nell'audizione di conferma al Senato, dove promette di proteggere l'inchiesta del procuratore speciale Robert Mueller da ogni interferenza. Intanto l'ombra di Vladimir Putin continua a inseguire il presidente, costretto a negare di essere un agente russo dopo le ultime rivelazioni sulla segretezza dei suoi incontri con lo zar e sull'inchiesta aperta dall'Fbi dopo il siluramento di James Comey per accertare se stesse facendo gli interessi di Mosca. Ora spuntano infatti alti dirigenti dell'amministrazione che spifferano al New York Times come lo scorso anno il tycoon abbia ripetutamente minacciato in privato di ritirarsi dalla Nato. E se c'è una cosa che Putin non può desiderare maggiormente è l'indebolimento o il dissolvimento dell'Alleanza Atlantica, magari minando la solidarietà tra Usa ed Euro-



Trump alla Nato ANSA/EPA

pa, come ha tentato di fare dopo l'annessione della Crimea. Naturalmente il ripetuto desiderio di uscire dalla Nato ha sollevato nuovi timori tra i dirigenti della sicurezza nazionale Usa, alla luce dei recenti, ulteriori sospetti. E non sono in pochi a temere che il presidente potrebbe rispolverare la sua minaccia, se gli alleati continueranno a non rispettare l'impegno di aumentare le spese militari. Il momento più a rischio fu il tumultuoso vertice dell'Alleanza la scorsa estate, quando il tycoon disse ai suoi collaboratori che non vedeva il motivo dell'alleanza militare,

da lui percepita come un sasso per gli Stati Uniti. Il fallimento del vertice fu sventato dall'allora capo del Pentagono Jim Mattis e dal consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton, che lavorarono con gli alleati per blindare in anticipo l'accordo finale. Ma, per evitare altri rischi, la Nato ha preferito cambiare il piano per celebrare con i leader dei paesi alleati il suo 70/mo anniversario a Washington in aprile, «degradandolo» ad un incontro dei ministri degli esteri e spostandolo dalla capitale americana. L'isolazionismo di Trump è emerso anche quando ha messo in discussione la protezione di Giappone e Corea del sud, o ha deciso il ritiro dalla Siria senza prima consultare gli alleati della coalizione anti Isis. Il tycoon resta asserragliato alla Casa Bianca, dove i dem hanno snobbato un invito per negoziare su uno shutdown che ha lasciato a casa anche gli chef del presidente, costringendolo a servire hamburger, pizza e patatine ai campioni di football Clemson Tigers. E non si è consolato neppure con il suo futuro ministro della giustizia: nonostante alcune critiche in passato all'inchiesta di Mueller, Barr lo ha difeso, promettendo che gli consentirà di concludere la sua inchiesta. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8468	-6,16%	-4,13% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,505	5,63%	-0,07% ▼
Dobank	11,6	25,47%	0,09% ▲

AEROPORTI NORDEST. Il 2018 registra un forte balzo dei transiti nel sistema triveneto (il Marco Polo con gli scali veronese e di Brescia e Treviso)

Traffico, Save con il Catullo vola a +9%

Record per Venezia con 11 milioni di passeggeri (+7,8%) dei 17,9 milioni. Exploit a Verona (+11,6%) Arena: «Obiettivi centrati e si può crescere ancora»

Valeria Zanetti

Sempre più utilizzato per i collegamenti domestici, con un incremento annuo a due cifre, pari ad un +19%. Scelto sempre più spesso dai connazionali per raggiungere mete straniere dall'estero per apprezzare l'Italia, con un aumento del +8%. L'aeroporto Catullo manda in soffitta un 2018 da record, incassando il miglior risultato tra gli scali del polo aeroportuale del Nord Est, che comprende Venezia, Treviso e Brescia.

I passeggeri totalizzati sono stati 3.439.807, in crescita del +11,6% rispetto all'anno precedente. Risultato, che si inserisce in un contesto di sviluppo costante che caratterizza lo scalo da 31 mesi consecutivi, raggiunto grazie alla combinazione tra consolidamento dei voli già esistenti e ampliamento del network a disposizione dell'utenza. «La società ha lavorato bene, cen-

Marchi: «Siamo molto soddisfatti dei risultati, caratterizzati da un grande lavoro di gruppo»



Paolo Arena



Enrico Marchi

trando gli obiettivi che si era proposta», commenta Paolo Arena, presidente del Catullo. «I risultati positivi consentono di fidelizzare le compagnie, di puntare ad ulteriori obiettivi di crescita, proseguendo in direzione di un continuo sviluppo al servizio del territorio».

OLTRE 90 DESTINAZIONI. Attualmente sono oltre 90 i vettori operativi durante l'anno, per circa 90 destinazioni domestiche e internazionali. Queste ultime potenziate da rotte dirette alle capitali europee come Londra, Tirana, Monaco, Chisinau, Amsterdam, Mosca, Dublino, Bucarest e ad altre destinazioni

tra cui Francoforte, Birmingham, Manchester, Ibiza, Siviglia, San Pietroburgo. In crescita anche i voli extra-Ue per Egitto, Israele, Tunisia, fino alle rotte lungo raggio, per esempio per Kenya, Madagascar, Messico, Cuba, Maldive e Oman. L'Egitto in particolare ha evidenziato una forte ripresa, con oltre 100mila passeggeri nei 12 mesi.

Complessivamente il traffico di linea è incrementato del +13%, il charter ha mantenuto il trend del 2017, con una crescita del +1%. Italia, Gran Bretagna e Germania sono stati i principali mercati di riferimento per i clienti dello scalo veronese. Le destinazioni più gettonate sono state



L'aeroporto Valerio Catullo di Verona

Londra, Catania e Palermo. «Molti i collegamenti inaugurati nel corso dell'anno: come il giornaliero di Aeroflot tra Verona e Mosca e il volo Verona-San Pietroburgo di Siberia Airlines. Air Dolomiti ha introdotto la quarta frequenza giornaliera di linea per Francoforte e Alitalia ha ampliato l'operatività tra Verona e Catania», esemplifica Arena, citando alcune tratte.

IL POLO NORD-EST. Ma non è solo il Catullo a brindare ad una pioggia di risultati positivi. Il polo aeroportuale del Nord Est ha raggiunto nel complesso i 17.961.959 passeggeri, in crescita del +8,8% sull'anno precedente. Molto

bene, il Marco Polo di Venezia, terzo gateway intercontinentale nazionale, che a dicembre ha tranguardato gli 11 milioni di passeggeri (+7,8%). Quanto agli altri scali, il Canova di Treviso ha evidenziato un trend positivo, con un +5,7% viaggiatori, 3,3 milioni circa. Unica eccezione, l'aeroporto di Brescia che segna invece un bilancio negativo (carga 24.545 tonnellate, -25,4% sul 2017), perché il traffico merci è stato influenzato dalla sospensione dei voli di SWItalia su Hong Kong, sul cui ripristino Save sta ora lavorando. Nello scalo bresciano è invece in aumento l'attività di Poste Italiane, che ha movimentato

16.987 tonnellate di merce, in crescita del 2,5%.

I dati - osservano da Gruppo Save, la società cui fanno capo gli scali - confermano l'efficacia del sistema, la cui gestione coordinata ha permesso di sviluppare le potenzialità dei singoli aeroporti e di servire in modo sinergico il territorio. «Siamo molto soddisfatti per i risultati ottenuti», afferma il presidente, Enrico Marchi, «caratterizzati da un grande lavoro di gruppo, che ha permesso di conseguire l'aumento del volume dei passeggeri, con positive ricadute economiche ed occupazionali per l'intera area servita».

PI
A
V
O
S

An
cia
mi
zio
th
Il
zio
in
ne
del
dat
tes
del
sta

IL
po
vri
all
qu
vri

T
la
: es
sci
ria
re
dis
ris
Lo
gn
ris
li-
Ur
N
pit
ste
mi
cui
re
ne
col
va,
na

VENEZIA. L'ex consigliere e assessore ora è sottosegretario alla Sanità

Regione, Corsi prende il posto di Coletto

Il presidente dell'Ater entra nel Consiglio veneto
«Mi impegnerò per autonomia, trasporti, turismo»

Stavolta resterà fino alla fine del mandato, cioè la primavera 2020. Nuovo debutto in Consiglio regionale per il leghista veronese Enrico Corsi, 56 anni, presidente dell'Ater - incarico che a giorni dovrà lasciare - e già assessore comunale, consigliere provinciale e per due volte presidente dell'Ottava circoscrizione. Corsi è entrato, a Venezia, nell'aula di Palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio regionale, subentrando al veronese Luca Coletto, già assessore regionale alla Sanità ma anche consigliere. Incarico quest'ultimo che ha dovuto lasciare (e poi anche l'assessorato) essendo stato nominato sottosegretario alla Salute del Governo Conte. Corsi si era candidato alle elezioni regionali 2015 e risultò il primo dei non eletti, nel Veronese, appunto dopo Coletto. Ecco perché gli subentra in Regione.

Per Corsi in realtà non è stato un debutto in Consiglio regionale. Si era candidato anche a quelle del 2010, quando era assessore alle infrastrutture, ai trasporti e al turismo nella prima Giunta Tosi, anche in quel caso però non risultando eletto. Nel luglio 2014, però, quando uscì dal



Enrico Corsi, della Lega, in piedi nell'intervento in Consiglio regionale

Consiglio veneto il veronese Paolo Tosato, entrato in Senato, per soli venti giorni gli subentrò in Regione Corsi, che poi si dimise subito però, restando assessore in Comune a Verona.

Ieri, alle 10.30, si è svolta dunque nel Consiglio regionale, presieduto dal leghista vicentino Roberto Ciambetti, la surroga di Coletto. E Corsi è dunque diventato consigliere. «Nonostante la mia lunga esperienza politico-amministrativa non nascondo di essere emozionato nell'as-

sumere questo nuovo incarico», ha detto Corsi, intervenendo in aula, «che cercherò di svolgere come sempre con la massima responsabilità nell'interesse del mio territorio, su infrastrutture, trasporti, turismo, i miei temi. Ringrazio il Consiglio regionale, il presidente Luca Zaia, che sta lavorando al grande progetto dell'autonomia». Corsi lascerà l'Ater e a breve anche l'incarico di presidente di La Linea Spa, società veneta di trasporto pubblico con sede a Marghera (Venezia). • E.G.

IL CASO. Colpo di scena dopo la concessione del patrocinio comunale. In Regione mozione di Giorgetti e Donazzan: «Sul martire di Praga ci sia una memoria condivisa»

Concerto per Palach, negato il teatro Stimante

Il superiore: «L'evento si è caricato di troppe tensioni, dico no a difesa della mia famiglia religiosa». E il consigliere Bacciga protesta: «Ha subito pressioni da gruppi di sinistra?»

Enrico Santi

Non si svolgerà al teatro Stimante il concerto, al quale sono già arrivate 320 prenotazioni online, organizzato dall'associazione Nomos-Terra e ideata per ricordare, sabato, il cinquantenario anniversario della morte di Jan Palach, lo studente che il 19 gennaio 1969 morì tre giorni dopo essersi dato fuoco in piazza San Venceslao a Praga contro l'occupazione sovietica. L'iniziativa, che ha il patrocinio della Provincia e del Comune, per il fatto che gli organizzatori sono vicini alla destra radicale aveva sollevato molte polemiche. E per sabato i militanti di Assemblée 17 dicembre avevano già annunciato un «presidio antifa-scista» in piazza Cittadella.

A mettere il veto sulla concessione della struttura, che era già stata rilasciata dai religiosi responsabili della gestione, è stato lo stesso superiore provinciale degli Stimantini don Silvano Nicoletto, intervenendo dopo che era sparsa la voce, in seguito all'assegnazione del patrocinio di Palazzo Barbieri, sul luogo dell'evento, fino a quel momento tenuto segreto.

«Sono intervenuto con espressioni di altro segno politico», spiega don Nicoletto, «perché evidentemente qualcuno non era consapevole di cosa comportasse quella concessione: al di là delle posizioni ideologiche, la vicenda si era caricata di tensioni, con il rischio di trasformare un luogo a noi caro in qualcosa che non ci piace... Vedere schieramenti di polizia, o magari inferugli, vicino alla nostra Casa madre», aggiunge. «Non sarebbe stato un bello spettacolo, per questo mi sono presa la responsabilità di bloccare l'utilizzo del teatro».

Si dice sorpreso da questa decisione, però, Andrea Bacciga, il consigliere comunale di Battica che aveva fatto da tramite con i promotori: «È stupefacente che il superiore si sia recitato a soli tre giorni dall'evento, sorge forte il dubbio che abbia subito pressioni da gruppi di sinistra. Ma il concerto si farà, in un altro posto». Dove, sarà reso noto all'ultimo momento.

Rilievi che don Sigonetto respinge: «Non entro nel merito degli organizzatori, personalmente ho saputo di questa decisione ha creato disagio, ma i signori della politica siano più rispettosi, hanno già strutture e sale a disposizione, perché coinvolgerli? Il rispetto la sensibilità di tutti, farei lo stesso se la cosa provenisse da espressioni di altro segno politico».

Don Giuliano Bissoli, responsabile del teatro, difende però la sua decisione: «Rispetto la decisione del nostro superiore ma ricordo che non la sala la diamo a tutti senza distinzioni. Ogni anno, tra l'altro, ospitiamo iniziative per la Giornata della memoria... Perché non poter ricordare Jan Palach, che si è sacrificato contro un regime totalitario comunista?». Don Bissoli mostra, sul pc, una mail dell'associazione Nomos in cui si chiedono spiegazioni.

«Non lo conosco, mi sono fidato di chi mi ha presentato la richiesta», il consigliere Bacciga, e vedo che il concerto è sostenuto anche da Provincia e Comune, ci avevano anche garantito un servizio d'ordine». E don Mauro Paternoster, a lungo insegnante all'Istituto teologico di Bari, aggiunge: «In questa vicenda vedo una mancanza di rispetto e di sensibilità per il pluralismo, voler impedire che si faccia una cosa è una forma di violenza culturale».

Intanto, in risposta alle polemiche, il vicepresidente del Consiglio regionale Massimo

Giorgetti e l'assessore Elena Donazzan fanno sapere di aver depositato una mozione «in onore di Jan Palach, martire europeo della libertà, con l'obiettivo di aprire un dibattito in Consiglio affinché questo giovane patriota cecoslovacco diventi patrimonio di tutti. Fino ad oggi infatti la memoria storica di Jan Palach», affermano. «Non esiste, né tantomeno è condivisa, ma come avviene da 50 anni, è affidata esclusivamente alla destra italiana».



Il Teatro Stimante di Montebelluna

Venerdì nella sede di via Spagna

Non violenti, una serata «per ristabilire la verità»

Alla vigilia dell'esibizione dei cantautori e dei gruppi di musica alternativa Gabriele Marconi, Tapa Neri, Hicobit e Compagnia dell'Anello al concerto «Identità» di sabato venerdì alle 21, alla Casa per la Nonviolenza di via Spagna 8. Il Movimento Nonviolento organizza una serata «di memoria e omaggio alla Primavera di Praga o Jan Palach». Il presidente Massimo Valpurga spiega: «Vogliamo filmati originali, ascoltare la musica del tempo, leggere le cronache riportate sulla rivista Azione nonviolenta del 1968, sentiremo le testimonianze di chi era a Praga in quei giorni per ristabilire la verità. Jan Palach, cattivo Valpurga, non un eroe, ma un simbolo. Lo studente ventenne era un sostenitore delle riforme socialiste di Alexander Dubcek, il leader cecoslovacco del socialismo autocratico del volturmano». È per il suo gesto estremo, sospinto, fu la via crucis adito, «ai noni» i fratelli del Verano che trasformarono il loro corpo in tempio ardente d'amore, come una estrema lotta non violenta contro la guerra. Niente che fare con eroi romantici combattenti fascisti. Liberosmi. Quindi, contatti, i gruppi di

estrema destra di fare concerti dedicati a chi vogliono, ma è scandaloso che Consiglio comunale e Province abbiano concesso il patrocinio a una iniziativa pro sovietica. Il presidente del teatro, Comune e Provincia si seguono l'esempio. Torna a intervenire anche il capogruppo di Verona e Sinistra in Comune Michele Bertucio: «Come veronesi di sinistra, «Terre» «associazione Nomos-Terra» identità si conferma essere una menzogna della gioielleria dell'estremismo della destra veronese: cioè un'associazione costituita solo per svolgere iniziative concerti. L'atto fondativo che risale al 13 novembre scorso è sottoscritto da Michele Marai, già candidato di Forza Nuova, che ne è anche il presidente. Alessandro Cavallini che, stando al cronache, risulta essere anche vicepresidente di Forza Europa, altro mentore estremo. Andrea Bacciga, consigliere comunale, Francesco Abner già non direttore provinciale di Forza Nuova e Lamberto Amodei. E la cosa più sorprendente è che dopo nemmeno un mese il cronista il patrocinio del Comune un contributo di Agem per la presentazione di un libro sulla Grande Guerra in Comune». ■

Merccoledì 16 Gennaio 2019

NOTTE DI PAURA. Di magnitudo 4,6, il sisma ha avuto epicentro a 11 chilometri dal capoluogo romagnolo, sulla costa

Anche tanti veronesi svegliati dal terremoto di Ravenna

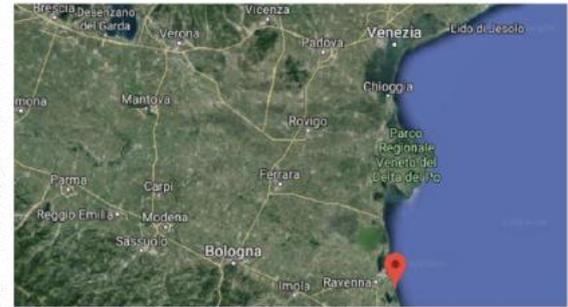
La prima scossa pochi minuti dopo la mezzanotte è stata avvertita in città e in provincia «Dormivo, mi ha spaventato il tremolio». «Stavo guardando la tv: il divano ha ballato»

Camilla Ferro

«Stavolta è andata bene, non ci sono stati danni. Bisognerebbe, dopo terremoti dagli effetti innocui come questo di Ravenna, che la gente prendesse coscienza del fatto che la Pianura Padana è un'area ad alta sismicità per cui scosse come quelle dell'altra notte sono possibili, normali. E quindi necessario entrare nell'ottica che può accadere: documentarsi, informarsi, capire perché succede, aiuterebbe a rendersi conto che si tratta di eventi strutturali che rientrano nella fisiologia del territorio. E sarebbe fondamentale a livello di prevenzione».

A commentare il sisma di magnitudo 4,6 con epicentro a Ravenna, registrato ieri a mezzanotte e 3 minuti a undici chilometri di distanza dal centro della città verso la costa adriatica, è il geologo Carlo Meletti dell'Ingv di Roma (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia). S'è tremato bene per centinaia di chilometri: anche a Verona la gente ha ballato e pure più su, fino a Bolzano. «Questo perché», spiega il tecnico, «l'epicentro era così profondo, a

25 chilometri sotto la superficie terrestre, che è stata altrettanto ampia, in proporzione, l'area in cui s'è propagato arrivando fino in Veneto, in Friuli e anche in Toscana. La profondità della scossa ha permesso che «sopra» non si verificassero crolli o cedimenti degli edifici: quando è arrivata su aveva perso gran parte della sua energia». Entrando nei tecnicismi della geologia, Meletti spiega che «la causa è sempre quella dello spostamento della placca adriatica: la "crosta" che costituisce il mare sta sprofondando sotto all'Appennino settentrionale, lì si creano interazioni che producono energia, quella che poi si sfoga causando i terremoti». C'è stato il primo «botto» pochi minuti dopo mezzanotte e poi, fino alle 5 di ieri mattina, altre scosse di assai minore forza minore registrate solo dai sismografi ma non avvertite dalle persone. «La situazione ora è tornata alla normalità», tranquillizza il geologo, «ma non bisogna dimenticare, lo ripeto, che quella di Ravenna è una zona ad alta periodicità sismica, così come tutto il territorio padano». Di terremoti con magnitudo 4,6 ne avvengono 10-15 all'anno in Ita-



La cartina topografica con l'epicentro del terremoto avvenuto l'altra notte

lia, non sono quindi «eccezionali», non provocano ferite né effetti agli immobili. Ciò non significa che la gente non si spaventi. I veronesi svegliati dal fragore lunedì notte hanno avuto paura. «Dormivo, s'è messo a tremare il letto e mi sono detta "cristiammo", casca tutto», racconta una lettrice che vive in Valpolicella. «Dormivo ed ho avuta netta la percezione che la casa si muovesse». Stessa testimonianza dal Chievo. E anche dal centro città: «Sta-

vo guardando la tv e ho percepito chiaramente la sensazione del divano che va avanti e indietro, che sussulta. E' durato tutto molto poco, per fortuna, ma ero pronto ad andare a svegliare moglie e figli per uscire in strada. Mi sono subito collegato a Internet, in pochi minuti c'era già scritto tutto».

«I piani più alti dei condomini», spiega Laura Agostini responsabile dell'Osservatorio Sismico del M. Baldo gestito dal Circolo Astrofili Veronesi, «sono quelli che oscillano di più. L'onda è arrivata a Verona decelerata. Vorrei ricordare che la nostra città non vive grosse criticità nonostante si trovi in piena Pianura Padana che, per la presenza delle fraglie profonde rilevate dopo il terremoto di Modena, ha una potenzialità sismica evidente. Le zone meno sicure? Diciamo che in generale possiamo stare tranquilli e che le parti più attive sono quelle del Baldo e della Lessinia Orientale». ■

ANNIVERSARIO. Lo studente si diede fuoco 50 anni fa nella piazza di Praga e morì il 19 gennaio

IL MESSAGGIO DI JAN PALACH

Il suo sacrificio divenne il simbolo dell'opposizione all'invasione sovietica. Non era anticomunista ma contro il socialismo repressivo e la censura

Maria Vittoria Adami

È il pomeriggio del 16 gennaio 1969. A Praga, un ragazzo si toglie il cappotto in piazza San Venceslao. Lo posa su una pietra con la sua borsa a tracolla, si cosparge di benzina e si dà fuoco.

Diventa una fiaccola per illuminare la società affinché non ceda al ricatto di Mosca, imposto con i carri armati e 600mila militari nell'agosto precedente.

Quella fiamma è Jan Palach (1948-1969), studente di filosofia all'università Carlo IV. Fa parte del blocco sociale dei giovani universitari che ha nutrito le speranze di un movimento di rinnovamento e visto il riscatto della sua generazione in Alexander Dubcek, massima autorità dello Stato.

Il segretario generale del Partito comunista in Cecoslovacchia ha infatti tentato, l'anno prima, la riforma del «socialismo dal volto umano», arricchendo la dottrina sovietica dell'humus culturale nel quale il Paese si è alimentato ben prima dell'allineamento forzato all'Urss nel 1948.

Il programma di Dubcek è un socialismo democratico che passa per libertà e diritti dell'uomo, e per l'abolizione della censura, e basato sui valori dell'umanesimo cristia-

Il professor Leoncini: «È il portavoce di una gioventù cresciuta respirando la cultura ceca»

no contrapposto alla deriva poliziesca e repressiva del socialismo sovietico. Ma quella spinta riformista del 1968, la Primavera di Praga, è stata interrotta dall'invasione sovietica che ha messo all'angolo Dubcek.

La situazione a gennaio è pesantissima in uno Stato che non dimentica la sua storia, iniziata sulle ceneri dell'impero austroungarico nel 1918 e con la repubblica democratica parlamentare - sotto il primo presidente Tomáš Masaryk, liberal democratico - che diventa tra i Paesi più sviluppati d'Europa tra le due guerre, culturalmente vivace, infarcita delle dottrine dell'umanesimo di Jan Hus.

A questa storia si abbeverano Palach e gli studenti che chiedono innanzitutto l'abolizione della censura e annunciano di darsi fuoco uno alla volta se non avranno l'appoggio della popolazione.

«Palach è il portavoce di una gioventù maturata in tempi di cecità, ma che è cresciuta respirando la cultura ceca precedente masarikiana, di umanesimo e tolleranza», spiega lo storico Francesco Leoncini, tra i massimi conoscitori della storia della ex Cecoslovacchia e già professore di Storia dei paesi slavi all'Università Ca' Foscari di Venezia.

«Quando Mosca mette in sordina quel rinnovamento, Dubcek viene visto come chi aveva capitolato. I giovani si oppongono a una politica rinunciataria e subalterna».

Ma sarebbe stata possibile una resistenza? «No. L'invasione di 600mila soldati in un paese pacifico era imponente. Era una logica militare difficile da infrangere. Stati Uniti e Occidente non si op-



La lapide sulla tomba di Jan Palach



Jan Palach morì il 19 gennaio



Il luogo in cui si diede fuoco

posero all'invasione, perché consideravano pericoloso questo nuovo socialismo. Nessuno dei partiti comunisti occidentali si mosse: il loro limite fu di non approfittare per staccarsi dal blocco sovietico innescando un nuovo socialismo occidentale che la Cecoslovacchia aveva proposto».

Palach muore il 19 gennaio in ospedale. Alla sua morte gli studenti riempiono la piazza davanti all'università chiedendo la fine della censura e accusando Dubcek. In 350mila visitano la salma. E al corteo funebre scendono in strada anziani, accademici e operai.

Lo scusone alla coscienza nazionale ed europea, però, dura poco. Qualche giorno dopo si dà fuoco Jan Zajiz, ma la notizia trapela in ritardo. Altre due torce non destano attenzione. Il presidente Svoboda non approva. Dubcek, ormai al capolinea politico, è a Bratislava e non interviene.

Anche la sinistra europea si mostra tiepida: «All'epoca, da una parte la sinistra ignorò la Primavera di Praga guardando più al cosiddetto socialismo delle palme e di Guevara e non tenne conto del rinnovamento democratico del socialismo che portava avanti Praga», sottolinea il professor Leoncini: «dall'altra si mostrò insofferente a Dubcek e alla Cecoslovacchia accusati di voler tornare al capitalismo. Cosa non vera: si proponeva un socialismo diverso, un nuovo modello di democrazia nel rispetto della libertà e dell'uomo».

E così che fin da subito la memoria di Jan Palach diventa appannaggio della destra che ne fa un suo eroe (oggi trascinato dalla politica in un ciclone di polemiche come quello sollevato dal concerto del 19 gennaio a Verona, organizzato da forze di estrema destra e dal patrocinio di Provincia e Comune, che ha attirato le ire di senatori cecchi e studenti praguesi).

Ma accade per un equivoco storico-politico: «Nel '69», spiega Leoncini, «quando all'università di Padova gli studenti chiesero che fosse intitolata un'aula a Jan Palach appoggiò l'idea solo la destra. Ma per l'errata convinzione che fosse un anticomunista. Invece Palach era contro quel socialismo repressivo che Dubcek aveva capito». ■

IL
I
C
R
L
e

Fal

—

«A

no

sis

na

si

siv

rat

mu

va:

zo

mu

eu

ro

ca'

zia

ari

si

pa

«

er

tic

to,

7m

sta

de

fic

mu

cia

nis

le

br

re

«

G

sta

ori

te

M:

cor

ra:

ci

dis

na

re

ria

pn

Tav, il referendum fa infuriare le imprese

«La politica si assuma la responsabilità»

L'ira di Confindustria e Confartigianato. Marcato (Lega): «Consultazione necessaria»



Fracasso
La Tav
aiuterebbe
anche i
pendolari
dei treni
regionali

Bonomo
Altro che
referendum
serve la
Tav anche
sulla
Padova
Bologna

VENEZIA La misura è colma. E lo è da un po'. Sulla Tav imprigionata nel limbo pentastellato, sui cantieri cristallizzati a una frazione di secondo dallo start e soprattutto sulla prospettiva di un referendum che sperpererebbe altri mesi preziosi, Confindustria fa la voce grossa. Il timbro è quello, inconfondibile, di Massimo Finco, a capo di Assindustria Veneto Centro. «Rimettere in discussione Tav e grandi opere è un colpo mortale alle possibilità di sviluppo del Nord e di tutto il Paese», dice Finco in una nota al vertice - «Fallo per veti ideologici e incoscienza. Bisogna aprire i cantieri, non chiuderli, per far crescere l'Italia, collegarla all'Europa e al mondo, creare posti di lavoro, ma anche rendere più connessi e vivibili i nostri territori. È l'unica strada per fronteggiare il rischio di nuova recessione», sostiene lo sforzo di migliaia di imprese e lavoratori, restituire fiducia nella politica e in un Parlamento che ricerchi il dividendo della crescita, non quello elettorale, e faccia il suo lavoro, senza l'alibi di un inutile referendum per diluire responsabilità e contraddizioni».

Il richiamo alla responsabilità di chi ha ottenuto la delega dei cittadini alle urne viene accolto a braccia aperte anche da Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto: «Referendum proposto dal governo? Ma sono stati eletti sì o no? Bene, allora si prendano la loro responsabilità, decidano e governino. Per dirla con il comandante De Falco: "Tornate (se mai ci

siete stati) a bordo e governate, diamine!"». I decibel, si diceva, continuano a salire e il messaggio è chiaramente rivolto alla Lega. Eppure, dipanare il groviglio di veti incrociati romani non è semplice. «Capisco e condivido il grido d'allarme degli imprenditori veneti», spiega Roberto Marcato, assessore regionale del Carroccio con delega allo Sviluppo economico - «Abbiamo detto in tutte le salse che per noi la Tav s'ha da fare, punto. Al centrosinistra che ora si indigna rispondo che se avessero fatto il mestiere loro, a quest'ora avremmo risolto. Quanto al referendum, noi ci assumiamo la responsabilità di governo ma non siamo da soli. Possiamo tutte le forzature del caso ma alla fine della fiera in parlamento serve la maggioranza. Lasciamo che il M5s faccia le sue verifiche e in caso l'esito sia negativo faremo il referendum per tagliare la testa al toro». È la democrazia bellezza. Un vessillo sbandierato ambio parti che lascia freddini gli imprenditori. E, intanto, in Regione, Jacopo Berti, uomo forte del M5s, spiega: «Non siamo contro la Tav ma contro le mangiatoie. Non è possibile che la Tav in Veneto costi 110 milioni di euro al km contro i 12 del resto del mondo, il progetto va rivisto a fondo per risparmiare: ammoderniamo l'esistente. Sì ai treni veloci ma a prezzi umani».

Saranno le piazze piene di bandiere «Sì Tav» un'opportunità di opposizione dura, fatto sta che il Pd in Regione spara a zero sull'immobili-

simo del governo che pesa sui cantieri fermi della Tav. Per tutti parla Stefano Fracasso: «Zaia dica qualcosa e Toninelli butta un colpo. Lo stallo drammatico in cui versa la Tav non è più sostenibile. Qui è questione di rispetto per le migliaia di pendolari sulle tratte venete. I regionali accumulano ritardi in coda alle frecce. Il quadruplicamento dei binari si tradurrà in un aumento delle corse giornaliere: fra Verona e Vicenza si passerebbe da 63 a 86; fra Vicenza e Padova da 67 a 98. Un 30% in più. Altro che referendum! Il governo sblocchi i cantieri».

Alessandra Moretti, da parte sua, lancia un appello al governatore Luca Zaia: «Convocati sindaci e categorie, serve un tavolo pro Tav». Polemiche politiche a parte, è ancora l'impresa a inchiodare il governo sui temi incandescenti della mobilità. Finco esorta il governo a «smettere con propaganda e balletti su costi benefici, buoni forse in campagna elettorale, ma da cui deriva solo un aggravarsi del ritardo e dei costi logistici che frenano le imprese e penalizzano tutti i cittadini». Bonomo, poi, torna sulla cancellazione del diretto fra il Veneto e Roma: «A far male si fa peccato ma...spero non sia una mossa per favorire Alitalia. E il collegamento con Bologna, poi, si deve fare ad alta velocità per velocizzare l'inevitabile processo di creazione di un'unica area metropolitana sul triangolo economico Milano-Venezia-Bologna».

Martina Zambon
©BIPRODUCERESERVATA



Piazze pro Tav
Distese di
bandiere pro
Tav alle
manifestazioni
in favore
dell'alta
velocità a
Torino nei mesi
scorsi

VERONA Non si farà al Teatro Stimate il concerto organizzato per sabato sera in memoria di Jan Palach ed in cui avrebbero dovuto suonare alcune band dell'ultradestra (Topi Neri, Gabriele Marconi, Topi Neri, Hobbit e La Compagnia dell'Anello). Dopo le polemiche esplose a livello nazionale ed internazionale (la sinistra aveva definito l'iniziativa come un concerto nazi-rock, alcuni senatori cechi avevano protestato contro il patrocinio pubblico all'evento), l'uso della sala è stato infatti revocato.

Il direttore del teatro, padre Giuliano Bissoli, ci ha spiegato di aver ricevuto un'indicazione in tal senso dal padre provinciale degli Stimatini, padre Silvano Nicoletto.

Il consigliere comunale di



Il concerto delle polemiche non si farà più al teatro Stimate

Ritirata la disponibilità all'evento per Jan Palach con le band dell'ultradestra Bertucco: «Organizzatori della galassia estremista». Contro-iniziativa dell'Anpi

Battiti, Andrea Bacciga, uno degli organizzatori dell'evento, si è messo subito alla ricerca di una nuova sala, compito non facile visto che mancano solo 4 giorni. Il presidente del consiglio comunale, Ciro Maschio, si è detto dispiaciuto: «Non vorrei – ha aggiunto Maschio – che tutto ciò fosse dovuto alle polemiche alimentate scientemente in questi giorni, che hanno alterato un clima che poteva invece essere tranquillo».

Proprio nella serata di sabato si svolgerà un contro-evento: l'Anpi ha infatti organizzato presso la sede di via Cantarane un incontro, con un contributo del Consiglio degli studenti di Filosofia dell'Università di Praga. «Ricorderemo Palach – spiegano gli organizzatori – per chi è realmente stato: non un martire dell'estrema destra, ma uno studente affamato di libertà e giustizia». Tornando a destra, il vicepresidente del consiglio regionale Massimo Giorgetti (F) con l'assessore Elena Donazzan, ha presentato una

mozione in memoria di Palach. «È bene ricordare che a Verona e in Italia – spiegano i due – solo i movimenti giovanili del Msi, dagli anni '70, erano in prima linea contro l'invasione sovietica». Per il Movimento Nonviolento, invece, «liberissimi i gruppi di estrema destra di fare concerti dedicati a chi vogliono, ma è

scandaloso e inaccettabile che il consiglio comunale, come la Provincia, abbia concesso il patrocinio ad una iniziativa provocatrice, di revisionismo storico. Benissimo hanno fatto gli Stimatini – conclude il leader del Movimento, Mao Valpiana - Comune, Provincia e Serit seguano lo stesso esempio». Michele Bertucco

(Sinistra in Comune) spiega che l'associazione Nomos, organizzatrice dell'evento, «si conferma essere una meteora della galassia dell'estremismo della destra veronese: l'atto fondativo risale al 13 novembre, sottoscritto da Michele Marai (già candidato di Forza Nuova) Alessandro Cavallini di Fortezza Europa, Andrea Bacciga, consigliere comunale di estrema destra, Francesco Alverà, di Forza Nuova e Lamberto Amedei. La cosa più sorprendente – aggiunge – è che già ricevono il patrocinio del Comune e un contributo di Agsm, con un accreditamento fulmineo presso le istituzioni locali, che continua con il patrocinio di Comune e Provincia (e il contributo di Serit) in occasione del concerto estremista in (dis)onore di Jan Palach. Il tutto – conclude Bertucco – in assenza di alcun titolo, con nessuna referenza, nessun bilancio, nessuna iscrizione a qualsivoglia registro del volontariato».



Giorgetti e Donazzan
Solo i movimenti giovanili del Msi erano in prima linea contro l'invasione sovietica

Valpiana Benissimo
hanno fatto gli Stimatini il Comune, Provincia e Serit seguano lo stesso esempio

Il problema parcheggi a Borgo Trento

Bozza: «Servono nuovi stalli anche vicino a ponte Garibaldi»

VERONA È polemica sulle novità per la sosta in Borgo Trento. Alberto Bozza (Lista Tosi) afferma che è inutile venire incontro alle esigenze di chi risiede accanto a ponte della Vittoria, senza pensare a chi risiede nei pressi di ponte Garibaldi. L'assessore Luca Zanotto ha spiegato che a partire dal mese di febbraio, in via Tonale, via Isonzo e viale della Repubblica saranno creati 80 stalli di sosta gialloblù, per i residenti. Ma Bozza sottolinea che lo stesso problema esiste nelle vie vicine a ponte Garibaldi (via Prato Santo, via Bixio, via dei Mille ed altre) cui va esteso il provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzionari nordeuropei in incognito negli ospedali: «Ci portano via medici»

Padova, vertice dei presidenti degli Ordini veneti con Mantoan

PADOVA L'ultimo è stato avvistato giovedì scorso al San Bortolo di Vicenza, ma prima l'allarme era scattato negli ospedali di Padova e Verona. Li chiamano «procacciatori»: sono funzionari di altri Paesi (in questo momento Francia, Germania, Olanda e Danimarca, che si aggiungono all'Inghilterra) inviati a cercare medici in Veneto. Propongono stipendi molto più alti, prospettive di carriera e condizioni di lavoro decisamente più appetibili, amplificando però l'allarme carenza camici bianchi che solo nella nostra regione conta 1295 professionisti in meno rispetto al fabbisogno. La classica goccia che ha spinto i presidenti degli Ordini dei Medici delle sette province a cercare una sinergia con Palazzo Balbi, proprio alla vigilia della protesta di domattina a Roma e dello sciopero indetto il 25 gennaio dalla categoria per contestare «l'indifferenza di governo e Regioni ai problemi sollevati in difesa della sanità pubblica e della dignità del lavoro». Ovvero turni massacranti, burocrazia asfissiante, sottorganico cronico e contratto fermo da dieci anni.

Lunedì sera, nella sede dell'Ordine di Padova, il padrone di casa Paolo Simioni e i colleghi Giovanni Leoni (Venezia), Michele Valente (Vicenza), Luigino Guarini (Treviso), Carlo Rugia (Verona), Umberto Rossa (Belluno) e Francesco Noce (Rovigo e regionale) hanno incontrato Domenico Mantoan, direttore generale di Sanità e Sociale per il Veneto. Mission: arrivare alla firma di un protocollo d'intesa, sulla falsariga di quello in discussione tra Federazione nazionale degli Ordini (Fnomceo) e Conferenza delle Regioni e della versione proposta in Lombardia, per attivare tavoli comuni di discussione sui temi portanti della sanità pubblica. Tra i principali appunto il numero insufficiente di dottori. «Dobbiamo fare fronte comune per aumentare l'attrattività del nostro mestiere, altrimenti i già pochi colleghi del Sistema sanitario nazio-



In Alto Adige

E a Bolzano gli specializzandi austriaci guadagnano il doppio dei colleghi italiani

BOLZANO La mancanza di medici è il male più grande della sanità altoatesina. Per essere assunti è necessario il patentino che certifica la conoscenza di italiano e tedesco. Da due sono stati introdotti contratti di 3 anni che si trasformano a tempo indeterminato se il medico supera l'esame di tedesco e un quinto dei medici è inquadrato con questa modalità.

Poi ci sono le agenzie interinali, che forniscono personale ai reparti più in sofferenza, e le convenzioni

con aziende di altre regioni, soprattutto Veneto e Friuli, per coprire le guardie notturne. Ma ancora non basta, così la Provincia sta riattivando i contratti di formazione con l'Austria, per ottenere almeno 40 specializzandi da impiegare in corsia dal primo anno di corso. Sul piatto la Provincia ha messo anche più soldi: ad uno specializzando austriaco viene offerto il doppio di ciò che ricevono gli specializzandi italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

I dottori in formazione chiesti all'Austria dall'Alto Adige

nale continueranno a scappare nel privato e all'estero — osserva Valente —. I procacciatori arrivano negli ospedali con i contratti già pronti: propongono retribuzioni anche doppie o triple rispetto alle nostre, la casa gratis, un tutor finché non si impara la lingua del posto, un rientro mensile in patria speso. Oltre a possibilità di carriera e condizioni di lavoro che qui ci sogniamo». Giusto per capire: un ospedaliero appena assunto in Italia guadagna 2200/2500 euro; in Francia 5.500; in Germania 6mila; in Inghilterra 7mila; in Finlandia 11mila. Lo stipendio annuale lordo di un medico di famiglia nel nostro Paese varia da 97mila e 107mila euro (a seconda del numero di assistiti) a 120mila e 136mila se associati. In Francia, dove tutte le zone rurali ne sono sprovviste e quindi li cercano come l'oro, può toccare quota 300mila.

«In compenso da noi arrivano medici da Lituania, India e Siria — allarga le braccia Valente —. Abbiamo imposto almeno i paletti di un esame di lingua italiana e del domicilio». Per frenare l'emorragia, Palazzo Balbi ha chiesto al governo di poter avviare un livello di contrattazione locale che consenta, attraverso risorse aggiuntive regionali, di aumentare gli stipendi ai camici bianchi, come avviene nei territori a statuto speciale, migliorarne le prospettive di carriera e concedere incentivi ai chi operi nelle aree disagiate, come la montagna.

«La bozza di protocollo d'intesa prevede poi l'attivazione di tavoli di concertazione su ulteriori nodi — aggiunge Noce — come la riforma dell'accesso alle scuole di specializzazione, il rapporto con le altre professioni sanitarie nell'ottica di stabilire in maniera uniforme chi fa cosa, la tutela dalle aggressioni quotidiane da parte dell'utenza (chiesta l'apertura in tutti gli ospedali di posti di polizia o il ricorso a vigilanti, ndr), l'attenzione alle cure palliative e alla riabilitazione. Insomma, si apre una nuova fase nei rapporti tra Ordini e Regione — chiude il presidente regionale — che contempla pure il potenziamento degli ospedali di comunità e soprattutto scelte condivise in merito all'organizzazione sanitaria». E quindi alla governance.

Ora la bozza dell'accordo sarà sottoposto all'approvazione del governatore Luca Zaia. Solo dopo, la firma.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il
de
ve
Pr
di
pr
di
co
su
sa
Ci
de
ter
nu
ad
ca
or
so
mi
tu
sa
ag
de
att
cu
ria
mi
os
en
ris
ag
le
av
fu
Fr
Ge
Ok
De
Of
sti
e
r
co
lav

Gli aeroporti

di Gianni Favero

VENEZIA Il movimento dei passeggeri negli scali di Venezia, Treviso e Verona va sempre meglio, è un po' in sofferenza il traffico cargo a Montichiari, aerostazione penalizzata dalla sospensione dei voli su Hong Kong. È peccato per un collegamento intercontinentale con la Cina che da almeno un anno non si riesce ad attivare a Venezia, per una questione di diritti di traffico. Questi, per sommi capi, gli ingredienti della quasi completa soddisfazione di Enrico Marchi, presidente di Save, per i risultati del sistema aeroportuale del Nordest nel 2018.

Se poi si vuole guardare a ciò che succede appena al di fuori del quadrilatero, leggi Ronchi dei Legionari (scalo di Trieste), dove sta per assumere il controllo il fondo infrastrutturale milanese F2i, unico concorrente ad avere presentato un'offerta alla gara europea per la cessione del 55% dell'aeroporto giuliano, il disappunto di Marchi c'è. Anche se si limita a ricordare che F2i è un investitore e non un gestore aeroportuale.

F2i è lo stesso soggetto che aveva provato a inserirsi nel dossier di Asco Holding, multitalità trevigiana del gas, e l'insieme delle due circostanze dice solo una cosa: che nel Triveneto, per una irriducibile questione di campanilismi e invidie fra vicini di casa, non c'è verso di fare sistema e così si finisce mangiati da altri.

Non che il caso triestino rappresenti un problema per Save. «Nel 2019 - pronostica Marchi - solo il Marco Polo crescerà di 600 mila passeggeri». Cifra che basta ad oscurare il piano di Ronchi di aggiungere 420 mila nei prossimi cinque anni. Però sarebbe un errore pensare a una pietra tombale di Venezia sul dossier triestino. Save ha rinunciato a partecipare alla gara per il 55%, ritenendola improponibile rispetto alla necessità di un aeroporto di stare sul mercato. Ma ha anche

Il traffico sui cieli del Nordest



Save, è un traffico record Disappunto per la gara che consegna Trieste a F2i

Il sistema tocca i 18 milioni di passeggeri, picco a Verona (+11,6%)



Marchi
Nel '19 il solo Marco Polo crescerà di 600mila passeggeri

inviato una lettera a Ronchi, pochi giorni fa, dichiarando la propria disponibilità a riconsiderare l'operazione, qualora non fossero soddisfacenti le altre proposte eventualmente giunte e a patto che siano modificate alcune condizioni giudicate incompatibili con un piano industriale improntato sulla competitività.

Chiusa, per ora, la parentesi orientale, il presidente passa ad analizzare il proprio sistema, pista per pista. Venezia, per cominciare, che ha aperto due nuove tratte extraeuropee con Chicago e Seoul, portando a 10 quelle a lungo raggio, e che sfonda il tetto degli 11 milioni di passeggeri, quasi 9 su 10 provenienti dall'estero, con un incremento del 7,8% sul 2017, dato che porta la media degli ultimi 5 anni a +7%.

Poi c'è il gioiellino di Verona, di cui Save possiede il 41%, che sfiora i 3,5 milioni di passeggeri e che stupisce per

un'impennata di 11,6 punti sul 2017. Una crescita che non ripiega da 31 mesi e che tocca punte del 19%, se limitata ai voli nazionali. «Alla faccia di chi pronosticava flessioni - fa presente Marchi -, la pista del Catullo è stata più dinamica di Venezia. Verona ha un potenziale inesperto che stiamo riuscendo a far emergere e di questo siamo molto soddisfatti». Tocca quindi all'amore non sempre corrisposto con Treviso, che aumenta la performance di 9,7 punti, giungendo però a una soglia di 3,3 milioni di passeggeri che è ritenuta quella limite. Il «Canova» più di così non può spingersi, il territorio chiede un contenimento del traffico aereo, il sindaco di Treviso non vuole che si voli dopo le 23 e dunque le aspettative vanno ridimensionate. Per il resto, il dialogo fra Save e il Comune è buono, ci sono miglioramenti sui servizi extra aeroportuali da raggiungere

90%

Quasi 9 su 10 passeggeri che volano su Venezia sono stranieri

31

Il Catullo di Verona è in crescita da 31 mesi consecutivi

in sinergia e lo sviluppo che Treviso non potrà più sostenere sarà ereditato dal Marco Polo.

Sul vertice occidentale del sistema, infine, qualche sofferenza arriva da Montichiari. Il «D'Annunzio», vocato al cargo e dove il traffico si misura in tonnellate, denuncia una flessione di quasi il 30% sull'anno prima. Una compagnia, SW Italia, ha smesso di lavorare ma in compenso Dhl sta crescendo bene.

Fatta la somma dei soli passeggeri, comunque, il sistema Save nel 2018 è cresciuto di quasi il 9%. «Un traguardo importante, con positive ricadute economiche ed occupazionali per l'intera area servita. Il nuovo anno - conclude Marchi - ci vede impegnati con la stessa concentrazione su nuovi obiettivi di incremento della rete dei voli, con prospettive di sviluppo per tutto il polo aeroportuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P
In
se
fa
es
at
m
Se
pr
og
la
Pa
fa
in
ve
di

C
C
a

L
st

C
co
in
or
C
te
lu
cr
di
L'
pt
C
di
fa
os
di
fa
cu
ed
al
Z
M
Zi

Crescita e debito Carlo Cottarelli a Castelfranco

*L'ex commissario
straordinario per la*



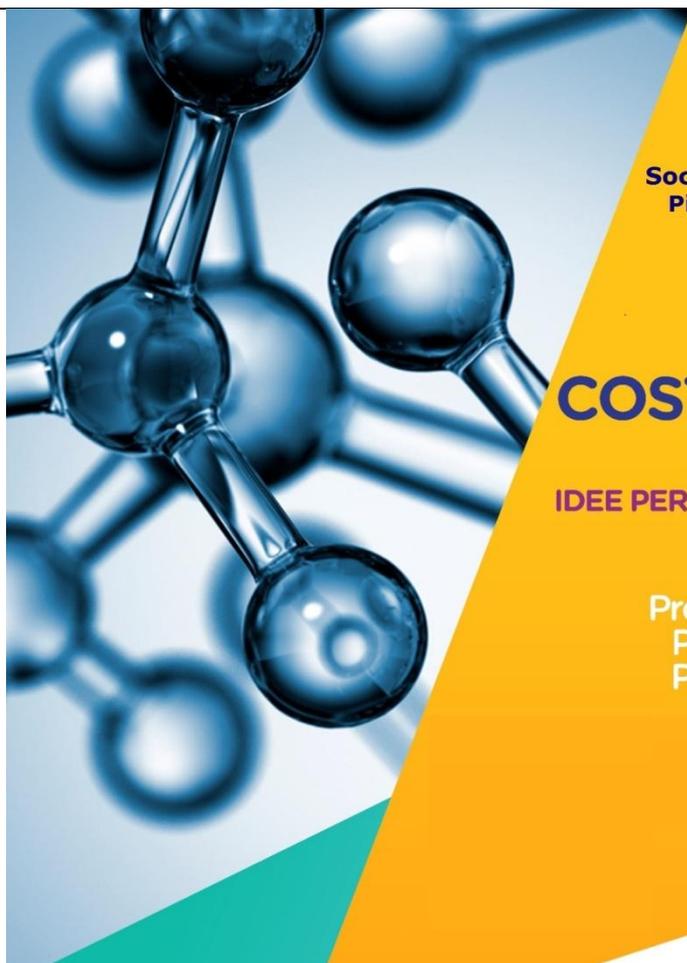
*revisione
della spesa
pubblica,
Carlo
Cottarelli
(nella foto),
sarà questa
sera a*

*Castelfranco Veneto - sala
convegni dell'hotel Fior,
inizio alle ore 19 - per un
incontro aperto al pubblico,
organizzato dal Rotary di
Castelfranco, incentrato sul
tema dell'economia
italiana tra necessità di
crescita e contenimento del
debito pubblico.*

*L'economista, che dirige
l'Osservatorio dei conti
pubblici all'Università
Cattolica di Milano ed è
diventato un volto
familiare agli italiani, come
ospite fisso nel programma
della Rai «Che tempo che
fa», ne discuterà con il
commercialista veneziano
ed ex sottosegretario
all'Economia Enrico
Zanetti e i giornalisti Katy
Mandurino e Alessandro
Zuin.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO



VERONA

19 Gennaio ore 14.30

**Società Letteraria di Verona
Piazzetta scalette Rubiani 1
(adiacente Piazza Bra)**

COSTITUZIONE E SCIENZA

IDEE PER UNA RICERCA LIBERA

Relatori

**Prof. Roberto Battiston
Prof. Roberta Siliquini
Prof. Giampietro Ferri**